

“Cinque gravidanze e tre aborti, ma nostro figlio non ha avuto un fratellino”

Una coppia bresciana: la primogenita è morta soffocata

La storia

ROMA

Pietro è un bellissimo bambino di sette anni, gioia di Albero e Neris Orio, impiegati di Polpenazze, provincia di Brescia. Ma per raccontare la sua nascita e il desiderio - inappagato - di dargli un fratellino, sua madre deve cambiare stanza e allontanarsi dalle sue orecchie. Prima di Pietro, nel maggio 2003, Neris mette al mondo una bambina bella e sana come i suoi genitori, a cui viene dato il nome di Beatrice: intelligente, birichina, occhi vispi. Un amore. Ma Neris, nell'accudirla, si rende conto che muove poco o nulla le gambine, e fa fatica perfino a succhiare il latte. Viene portata da una neurologa e la diagnosi è terribile: atrofia spinale di tipo 1, la più grave. Beatrice non muove le gambe perché - in realtà - ha difficoltà a muovere qualunque muscolo, compresi quelli deputati alla respirazione. Morirà nel novembre successivo, di fatto soffocata.

Seguono le analisi del caso e i due giovani coniugi (lei all'epoca ha 35 anni, lui 38) scoprono di essere portatori sani della malattia di cui la loro bambina è morta. Se metteranno al mondo altri figli avranno solo il 25% di probabilità che siano sani. Tentano comunque di avere un altro figlio e si dispongono a tutte le analisi del caso, ma siamo nel 2004 a giugno arriva la legge 40: la fecondazione in vitro non è consentita alle coppie fertili come la loro, e - meno che mai - è permessa la diagnosi preimpianto. Fare un figlio, per Neris, significa tentare la sorte. E la sorte è infausta: alla 14esima settimana, dopo aver sperato e desiderato, amato e atteso la vita che si stava sviluppando del suo ventre, la signora non ha alternative all'aborto, se il bimbo fosse nato sarebbe subito

morto asfissiato come la sorellina.

Nel 2005 arriva una terza gravidanza, un'ulteriore periodo di ansie, di paure, di sogni agitati, di sfiducia che però, questa volta, evolvono in una notizia fausta: il bambino è sano, nascerà regolarmente e si chiamerà Pietro. Neris e Alberto decidono di mettersi in lista di attesa per l'estero: il Belgio, la Grecia, dove è possibile fare la diagnosi preimpianto ed evitarsi un altro strazio. Ma i tempi sono quelli che sono e intanto arrivano, due gravidanze in rapida successione, sviluppatasi secondo i dettami dalla legge 40: niente fecondazione in vitro, niente diagnosi dell'embrione, se Neris vuole può solo tentare la roulette della fortuna. La signora è provata: «Abortire è una scelta drammatica e nel mio caso obbligata. Ero sconvolta. Ma soprattutto ero una cittadina arrabbiata contro uno Stato che mi esponeva all'aborto senza consentirmi di evitarlo con una diagnosi previa».

La decisione di fare ricorso contro la legge 40, matura nel giugno del 2009: l'avvocato Filomena Gallo assiste la coppia che si rivolge al tribunale di Salerno. Il giudice, nel gennaio successivo, consente alla coppia di fare la diagnosi preimpianto, ma ormai tutto è inutile, Neris ha quasi 42 anni, la sua risposta ovarica non è adeguata, la gravidanza non si sviluppa. La sentenza di Salerno, però, farà storia: ci sono volute cinque gravidanze e tre aborti.

[RAF. MAS.]

